

Cronisti in classe **QN LA NAZIONE** 2022 **20^a edizione**



Autorità Idrica Toscana



LA REDAZIONE

Questi i nomi di tutti gli alunni



Pagina realizzata dalla 3^a C della scuola Secondaria di Primo Grado «Vanghetti»: Ayleen Andreu, Ilaria Angiò, Margherita Antonelli, Emilia Borselli, Giulia Capecchi, Clara Caramanna, Paolo Chen, Dario Corsi, Tommaso Di Benedetto, Abdullah Ghani, Kevin Lai, Martina Lazzeri, Andrea Lombardo, Qinzhe Lu, Ahmad Raza Luk, Matilde Magnani, Giulia Malavolti, Irene Mancini, Viola Mastroberti, Giulia Menichini, Francesca Mitolo, Luis Antonio Rossi, Angelo Ruan, Linda Stefanelli, Kaili You, Dongke Zhang. Docenti tutor Serena Marrocchesi e Giovanni Franceschi. Dirigente scolastico Marco Venturini.

Scuola secondaria di primo grado Vanghetti Istituto comprensivo Empoli Est

Lo sport che unisce e rispetta

Un linguaggio universale che supera tutte le ideologie, come ribadito dal Coni nel suo «Manifesto»

Sentiamo spesso di episodi di discriminazioni e razzismo da parte di tifosi allo stadio o di offese e violenze tra atleti nei campi da gioco. Discriminazioni e violenze fanno purtroppo parte della nostra società e vengono trasferite in ogni ambito, anche in quello sportivo. In realtà i valori che lo sport promuove sono altri: lo sport fa bene al corpo e alla mente, è da sempre veicolo di socializzazione e inclusione, è un elemento unificatore, non a caso in occasione delle Olimpiadi nell'antica Grecia veniva imposta una tregua a tutti i conflitti.

Il razzismo si insinua nello sport in tempi più recenti per motivi politici e sociali, un esempio i Giochi Olimpici del '36 che Hitler cercò di usare per celebrare la cosiddetta «razza ariana», tentativo fallito grazie all'atleta afroamericano Jesse Owens che, conquistando quattro medaglie d'oro, diventò l'emblema

IL CONI

«Fair play, lealtà, solidarietà, rispetto, fratellanza contro ogni intolleranza...»



Mani, colori, un pallone. Questa la foto realizzata dalla 3^a C della Vanghetti

dell'antirazzismo e dimostrò al mondo che forza e talento non dipendono dal colore della pelle.

Lo sport costituisce da sempre uno straordinario motore di aggregazione e partecipazione, promuove valori importanti come il rispetto, l'altruismo, l'accettazione dei limiti e delle sconfitte, la condivisione di regole,

la cooperazione per il raggiungimento di obiettivi comuni.

Oggi tutti riconoscono che i valori educativi dello sport offrono un contributo importante alla formazione dei giovani perché sviluppino un comune senso di appartenenza e partecipazione che sta alla base della creazione di una cittadinanza attiva e responsabile. Nello sport,

infatti, la fatica, le tensioni, le emozioni di gioia e di delusione vengono sempre condivise e mai subite in completa solitudine; lo sport esalta le potenzialità di tutti, fornisce pari opportunità di esprimersi nelle competizioni, per questo rappresenta un veicolo importante di integrazione, rispetto e solidarietà tra gli uomini. Nello sport le differenze religiose, etniche, di genere non hanno più senso di esistere, tutti partecipano apportando il proprio contributo, indipendentemente dalle difficoltà, dalle disabilità individuali o dalle situazioni di disagio perché lo sport unisce, abbatte barriere e allarga i confini, come indicano i cinque cerchi olimpici che richiamano i continenti e i colori delle bandiere di tutto il mondo, simbolo di coesione e fratellanza.

Quello dello sport è, dunque, un linguaggio universale che supera tutte le ideologie, come ribadito dal Coni nel «Manifesto dello sport e dell'integrazione»: fair play, lealtà, solidarietà, rispetto, fratellanza contro ogni genere di intolleranza e discriminazione, perché oggi più che mai abbiamo bisogno di momenti di aggregazione e di accoglienza.

La storia

Il Sudafrica di Nelson Mandela che ripartì dal rugby Così bianchi e neri diventarono un unico popolo

Così diceva il presidente: «Lo sport ha il potere di ispirare e di unire che pochi possono fare»

«Lo sport ha il potere di cambiare il mondo. Ha il potere di ispirare, di unire le persone in una maniera che pochi di noi possono fare. Parla ai giovani in un linguaggio che loro capiscono. Lo sport ha il potere di creare speranza dove c'è disperazione. E' più potente dei governi nel rompere le barriere razziali, è capace di ridere in faccia a tutte le discriminazioni».

Mandela credeva nei valori del-

lo sport e pensava che il riscatto sociale, la coesione e la pacificazione del Sudafrica, dilaniato dall'apartheid, potessero passare attraverso il rugby, lo sport della minoranza bianca.

L'occasione si presentò con i mondiali del 1995. Con la vittoria degli Springboks nella finale contro gli imbattibili neozelandesi All Blacks, Mandela dimostrò al mondo che bianchi e neri potevano sentirsi un unico popolo e che il rugby poteva diventare lo sport di tutto il Paese.

L'immagine del capitano Francois Pienaar che riceve la coppa dalle mani del presidente (**nella foto**) è passata alla storia. Quindi, non si trattò solo di una vitto-



ria sportiva, pur di straordinaria importanza, ma del successo di una nazione in cui si annullava finalmente la frattura tra bianchi e neri, del trionfo dell'uguaglianza sulle discriminazioni, di un simbolo di unità nazionale e di riconciliazione.

L'approfondimento

«Non è uno sport per donne»

L'esperienza delle Gioviette prima squadra di calcio femminile nata a Milano nel 1933 e subito sciolta

Non molti anni fa giocare a calcio era considerato sconveniente per una donna. Lo dimostra la storia delle «Gioviette», prima squadra di calcio femminile nata a Milano nel 1933, in pieno regime fascista. Le «Gioviette» giocavano per passione ma quando, dopo aver ricevuto l'autorizzazione del Coni, si costitui-

rono come una vera squadra, dovettero scontrarsi con i pregiudizi e la mentalità dell'epoca che voleva le donne relegate al ruolo di moglie e madre.

Nonostante giocassero con un'ampia gonna-pantalone e a porte chiuse, con tempi ridotti rispetto agli uomini e sempre con un portiere maschio, il Gruppo femminile calcistico di Milano fu sciolto quasi subito. Il calcio era uno sport di contatto, prevedeva movimenti che scoprivano parti del corpo, inoltre colpi e cadute potevano compromettere la capacità riproduttiva delle giocatrici.

L'esperienza delle «Gioviette» ebbe vita breve ma la loro passione e la loro intraprendenza rappresentano ancora un esempio per tutti coloro che lottano contro discriminazioni, ingiustizie, stereotipi e pregiudizi.